

Zeitschrift: Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari

Herausgeber: Société suisse des traditions populaires

Band: 68 (1978)

Artikel: Nozze a Domodossola nel 1954

Autor: Spring-Gianotti, Elsa

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1005271>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 05.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Nozze a Domodossola nel 1954

La guerra ci aveva portato in casa Carla, una bimbetta di tredici anni di Domodossola, che però ne dimostrava dieci, tanto era magra, pallida, macilenta. Restò da noi otto mesi, fino al giorno, in cui la Croce Rossa poté rimandare tutti i bambini alle loro famiglie. In quel periodo era nato, fra Carla e noi, un legame molto profondo, tenuto vivo in seguito da lettere e telefonate; e nove anni dopo ricevetti l'invito alle sue nozze.

Confesso che non mi arrideva affatto di fare una corsa di tre giorni a Domodossola il 30 dicembre. Pure sentivo inconsciamente che ci dovevo andare: i genitori di Carla volevano stringermi la mano, dirmi «Grazie!» di persona. Infatti, quando arrivai, la madre di Carla mi accolse con queste parole: «Per tre giorni è Lei, Signora, la mamma di Carla!» Fui commossa profondamente. In quale modo più semplice e più sentito avrebbe potuto esprimere la sua gratitudine per l'ospitalità offerta alla sua bimba? Così per tre giorni, io, «la signora di Zurigo» fui la mamma di Carla.

Subito mi misi a completare i preparativi per il grande giorno: comprare la cravatta per lo sposo, preparare le valige per il viaggio di nozze con annessi e connessi (quante piccole cose mancavano: «E l'ombrello?» «Non ce n'è bisogno, in questo viaggio non pioverà mai!»), dare un ultimo tocco all'abito della sposa, ecc. Ad un tratto Carla mi disse: «Cara Signora, domani inizio la mia vita matrimoniale, ma ne sono completamente ignara» (eravamo nel 1954, non dimentichiamo!). Senza voler mettere in dubbio lo slancio generoso della madre, pensai, che forse transferendomi la mansione di mamma, aveva voluto trasmettermi pure il compito delicato di avviare una figlia sul cammino coniugale. Ma come era stata educata Carla? Quali erano le sue esperienze? Quali le sue conoscenze? Cercai di cavarmela come meglio potei.

Il grande giorno arrivò. La madre fu la prima ad alzarsi per preparare il caffè al marito ancora in letto; poi la breve colazione. Il campanello squillava senza interruzione: fiori e fiori a profusione (solo garofani bianchi), che esauriti i vasi, dovemmo mettere in qualsiasi recipiente, secchi, pentole, brocche ecc., telegrammi e regali. Intanto io ero con la sposa nella sua camera per aiutarla a vestirsi. Ma non voleva decidersi, attendeva... «Ma che aspetti, Carla?» «La mia amica, che mi deve mettere le calze, poichè allora si sposerà entro l'anno!» Incominciava una serie di superstizioni o vecchie tradizioni, che accompagnò tutta la cerimonia. L'amica non comparve (era in ritardo o aveva paura della predizione?); così all'ultimo momento mi decisi io, madre di quattro figli, a metterle le calze.

Gli invitati erano già nella sala ad ammirare i regali: circa 20 vasi da fiori e 30 cucchiaini d'argento! Noi siamo forse troppo prosaici con la nostra «lista dei regali», ma più pratici! Che ne avrà fatto Carla di tutti quei cucchiaini scompagnati e di quei vasi da fiori per la maggior parte del tempo ornamento inutile ed ingombrante dell'armadio? Gustammo pure gli squisiti confetti (mandorle ricoperte di zucchero) che si offrono anche in regalo a tutti gli amici e conoscenti in piccole bomboniere coi due nomi degli sposi su minuscoli biglietti da visita e due fiori d'arancio.

Venne l'ora di andare in chiesa. Il padre di Carla mi venne a prendere. Carla mi spiegò: «la mamma non può accompagnarci in chiesa, lei deve stare a casa e piangere la perdita della figlia». Curiosa usanza! Ci avviammo per le scale, quando lo sposo si fermò d'improvviso: «ho dimenticato le forbici!». «Ma per che fare?». «Per tagliare il nastro bianco steso davanti alla porta della casa della sposa». Superato l'ostacolo, formammo il corteo verso una piccola cappella. Carla aveva desiderato una cerimonia solenne e festosa e tutta la funzione fu accompagnata da un violinista che ripeté per non so quante volte la «Rêverie» di Schumann. Usciti di chiesa al suono strano e sordo di campane (era un disco!), i tradizionali abbracci e le fotografie; dopo di che ci si recò, questa volta mamma compresa, al grande pranzo (anche qui mi fu assegnato un posto d'onore accanto al padre della sposa).

Verso le quattro partenza degli sposi. Li dovetti accompagnare io al treno; prima che si avviasse Carla era costernata: «ho dimenticato il pettine!». Potei fortunatamente rimediare alla negligenza con il mio pettinino tascabile.

Sono ricordi minuti e persino fragili. Ma ho voluto segnarli perchè può forse riuscire utile conoscere l'impressione che simili cerimonie provocano in uno straniero o quanto meno in uno che «sta fuori».